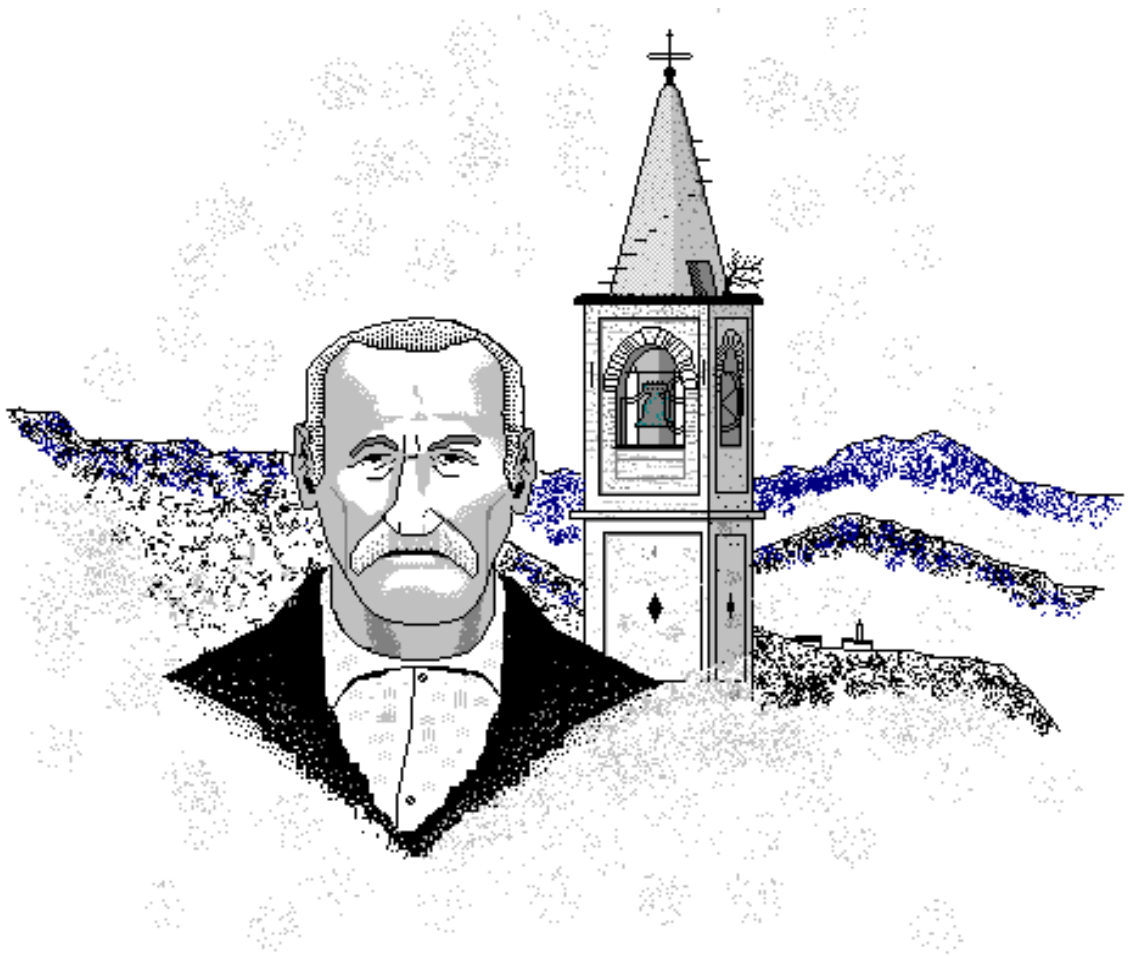


ALDO BORERI



CARINI SANTE

1858 -1937

PREMESSA

Nell'estate 1999, a Curletti, durante i lavori per il rifacimento del tetto alla casa appartenuta a Francesco Bernardi detto "Frankie", ho approfittato dell'occasione per dare un'occhiata al suo interno, attratto dal fascino che esercitano queste vecchie abitazioni.

Non più abitata da molti anni quest'antica dimora conservava intatte le sue caratteristiche tipiche: pavimenti e pareti divisorie in legno, soffitti bassi, le finestre piccole con le tendine e gli scuri, la credenza incassata nel muro, le stoviglie, la stufa, "i banchè", l'impianto elettrico originario di quando, nel 1941, la Società Elettrica Piacentina portò la luce a Curletti, con gli interruttori in porcellana, le lampadine con il paralume di smalto bianco, la cordina in rame intrecciata e fissata alle pareti dagli isolatori, e all'ingresso "la tabacchiera", l'unica protezione allora esistente.

Sulle pareti delle camere, pitturate in tempera color celeste, erano appesi il rosario e i quadretti ricordo delle prime comunioni e delle cresime.

In un angolo vi era una valigia di cartone in cui, oltre a vecchi quotidiani americani e documenti vari, stava un libretto grigio dalla carta ruvida scritto da Don Aldo Boreri dal titolo Carini Sante.

Nato a Saliceto di Cadeo nel 1907, Don Aldo, compie gli studi al Collegio Alberoni, dal 1935 al 1939 è parroco a Curletti, in seguito diviene rettore della parrocchia di Boscone Cusani, incarico che ricopre tuttora.

Appassionato di storia locale ha scritto numerosi saggi, tra i quali, nel 1938 uno studio sul chirurgo piacentino del 1300 Guglielmo da Saliceto.

*Nel 1939 ha pubblicato un volume dal titolo **LE BELLEZZE DEI MONTI DI FERRIERE**, e nel 1991 una raccolta di racconti folcloristici "**LE FOLE**" DEI MONTI DI FERRIERE.*

Durante la permanenza a Curletti Don Aldo conosce Sante Carini di Costa, la cui figura di cristiano esemplare lo colpisce profondamente, tanto che, alla sua morte, decide di scrivere questo libretto.

La presente opera altri non è che la fedele trascrizione dell'edizione originale, di cui io credo rimangano pochissime copie.

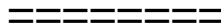
Credo sia giusto riproporre e rileggere questo libro, testimonianza di una pratica religiosa e una cultura che, per quanto possano essere lontane da noi, restano pur sempre le nostre comuni radici e la nostra storia.

Pier Luigi Carini

Un ringraziamento particolare all'amico Mauro Bettini che mi ha gentilmente concesso la copia originale.

DON ALDO BORERI

CARINI SANTE



LA VITA

Carini Sante nacque il giorno 1 novembre 1858 a Costa di Curletti, alpestre conca dell'Appennino Ligure in quel di Ferriere, provincia e diocesi di Piacenza.

Il padre si chiamava Giovanni, la madre, Luigia Calamari, modesti ed umili contadini di montagna, genitori di stampo patriarcale, che con il campicello e la rustica casetta avevano ereditato l'avita fede.

Questo terzo figlio, nato nella festa di Ognissanti, allevato al fonte battesimale nel medesimo giorno, dal parroco battezzante Don Giovanni Accorsini e Carini Caterina, fu chiamato alla vita dalla grazia - con sentimento di presagio e di simbolo - Sante.

Cresceva sano, robusto e forte come le querce dei suoi monti.

Non fu né un fanciullo terribile, né un fanciullo prodigio: In casa era il più obbediente dei fratelli, in chiesa più pio dei coetanei, in società più buono dei suoi compagni. A tutti appariva anche più bello.

Soventi volte si avvera la teoria platonica che la bellezza è involucre alla bontà. Per il suo carattere che maturerà in seguito, passò forse l'età delle piccole bugie senza dirne una, l'età delle piccole fughe senza mai allontanarsi dalla casa.

Essendo figlio di contadini, a dieci anni è messo a famiglia presso una famiglia di Costa-Curletti. Avrà dovuto certamente accudire ai lavori dei campi, condurre greggi alla pastura al **Campo dell'Orto**, al **Castello**, alla **Boccarola**, alle **Fondiche** ed alle **Piane**.

Il padre intanto, emigra in Francia, in cerca di lavoro e di pane. La paternità è sempre prima sacrificio e poi gioia. Viene in tenerissima età orfano della buona mamma.

Lascio immaginare i pianti del piccolo Sante. Senza l'angelo della casa, senza la dolce presenza di Dio gli si prestavano a mille le occasioni per cambiar rotta e fare almeno come gli altri compagni. Invece si mantiene sempre sulla linea della vita tracciata. Non è stato alla scuola, - né degli scribi né dei greci - Ma non gli mancarono i maestri, né conobbe tre più grandi dei dottori - Il lavoro, la natura, la Bibbia.

Il lavoro era per lui, diritto e dovere, la natura la parola di Dio orale, che sempre ascoltava, la bibbia la parola di Dio scritta, che sapeva quasi tutta a mente.

A ventidue anni imparerà da solo il sillabario fra un colpo e l'altro di scure, farà i primi esercizi grammaticali su sottili lastre di pietra con un piccolo sasso appuntito, per imparare a leggere la Bibbia.

La passione di leggere i libri santi fa la sua grandezza giovanile. All'età di quattordici anni gli occorre una terribile prova. Una crudele epidemia gli rapisce il fratello maggiore e gli incatena al letto per lunghi mesi tutti i famigliari. Solo egli non si ammala. " Ma io con l'aiuto del buon Dio - scrive nel prezioso diario - stavo sempre bene. Però la provvidenza divina non ha mai mancato, perché la buona gente del paese ed anche dei paesi vicini si prestavano ai nostri bisogni.

Il giorno 15 marzo 1876 col padre parte per la Francia. Passa qui due anni come apprendista muratore, ed in una fabbrica di zucchero. Come si diportò sante in terra straniera? Come un modello di giovane. lo dicono i compagni. Benché lontano si teneva sempre in relazione con il parroco e con quelli di casa.

Con gli anni cresceva in bontà e in tutte quelle qualità amabili che ancora oggi sono tanto vivide in quanti lo conobbero. Ormai è un giovane fatto.

Il mondo guasta tutto. Però l'uomo può sfuggire al mondo per due porte che Dio ha da lungo tempo schiuso, la verginità e la paternità.

Carini Sante per virtù di necessità entra in questa. Il fratello s'era già sposato, la sorella aveva pure impalmato un ottimo giovane. In casa col padre occorreva una donna.

Chiesti a Dio lumi, consigli al parroco; il Signore gli fa incontrare la giovane Caterina Bertotti.

Il sacerdote benedisse le sue nozze il giorno 8 ottobre 1881. Il giorno delle nozze è un giorno di ricchezza, di generosità, di tripudio nella brigata mediocrità dei giorni. Per il nostro sposo fu una festa di cuori. la sua signora è buona. Con essa edifica , con essa vive sempre in santa concordia.

Dopo il matrimonio Iddio fa ai giovani sposi il dono dei figli. Da giovane modello, passa sposo esemplare, padre giusto. il 29 luglio 1882 nasce il primo figlio Agostino, il 3 aprile 1887 il secondo Pietro, il 10 maggio 1889 il terzo Antonio.

Sante ringrazia Dio e si compiace dei figli. La famiglia aumenta, i figli crescono. Occorre provvedere al loro pane. lascia la famiglia per emigrare per l'America.

Lavora con fortuna adattandosi a molti mestieri, come fanno i nostri emigranti a Chester, New York, Televiil e poi ancora a Chester. Qui gli occorre una triste avventura. La traggo testualmente dal diario: " Vivevamo in mezzo ai boschi tutti assieme in santa pace. Il nostro rifugio notturno era una capanna di legno da noi costruita.

Dopo quasi un anno di lavoro assiduo la nostra capanna si incendiò completamente tutta con tutto quanto in essa vi era contenuto: viveri, abiti, denari, utensili attrezzi. Tutti siamo rimasti senza niente. siamo andati a rifugiarsi in casa dei nostri conoscenti. Per nostra fortuna il nostro padrone non ci aveva ancora pagato tutto il nostro lavoro. eravamo restati senza giacca e con i più consumati calzoni da lavoro, tali da non poterci recare decentemente in paese. Ma anche questa volta la Provvidenza non mancò perché tutti ci regalavano qualche cosa".

Da Chester passa a South Glastonbury sotto l'impresario Mister Prey. Qui dopo alcuni mesi si fa un grosso taglio all'alluce del piede destro. anche in questo vede Dio: "Poiché con questo il Signore intese rammentarmi qualche mio difetto o negligenza". Lavorava con fatica e senza frutto, con attrezzi americani. Le tribolazioni aguzzano il cervello - costruisce un nuovo modello di scure in legno, tipo italiano e lo consegna al direttore di uno stabilimento metallurgico per la rispettiva fusione in acciaio.

La nuova scure riesce a piacimento e tanto pratica e utile da venire adottata da quel popolo.

Il diario finisce il racconto: "Detto modello è tutt'ora conservato nell'ufficio direzione di quello stabilimento. Tutti i mali non vengono per nuocere! Dio fa ogni cosa per il nostro bene".

Il giugno 1892 lascia l'America e fa ritorno in patria. Il giorno 10 maggio nasce il quarto figlio Luigia, il 21 agosto 1899 il quinto Carolina, il 20 agosto 1901 il sesto Celestina.

I restanti anni della vita vengono trascorsi da Carini Sante in seno alla famiglia nella pura gioia domestica, nel lavoro, nel sacrificio.

Ecco succintamente le linee maestre della vita del Nostro Uomo. Non è la figura di un gigante che si stacca nella storia. Non è la figura di un asceta, un mistico, non è la figura di un genio. Ma è la figura di "un cristiano esemplare, integrale di mente, di cuore, di opere, un carattere adamantino, un angelo, un apostolo del bene, di carità non comune, vero modello di padre di famiglia".

La sua vita non conta miracoli, non ha periodi di luci incandescenti. Ma è la vita di un contadino che senza essere filosofo o teologo trova spiegazione dell'universo in Dio e nei misteri soprannaturali, che opera il miracolo della carità che, dividendosi, si moltiplica, che amò la chiesa e la gerarchia della follia di Cristo, che senza essere stato a scuola, umile figlio della montagna divenne maestro d'orazione, che figlio, sposo, padre si fece anche apostolo.

LA FEDE

Credeva fortemente a qualunque costo, credeva ed operava come credeva, parlava come sentiva e faceva come parlava. La sua fede era semplice e schietta come le fresche acque che stillano dalle rupi immacolate dei suoi monti.

Per lui Dio fu sempre una realtà personale, vivente che entrava in ogni momento, in ogni azione della sua vita e lo informava al di sopra e al di là di ogni altra influenza. Per lui ancora non era soltanto l'Essere Supremo ma il Creatore di tutte le cose e il Divino Maestro, che ha pieno diritto al servizio incondizionato ed alla fedeltà di tutte le sue creature.

In tutte le circostanze della vita prospere od avverse la sua fede gli faceva vedere con la sua luce la mano benedicente di Dio che con riverenza e commozione baciava.

"Oh! quanto è stato buono Dio con noi, quest'anno", diceva a tutti, dopo un abbondante raccolto.

"Io non meritavo tutto questo, non ho fatto niente per Gesù" ancora ripeteva dopo un beneficio avuto. E sempre, proprio sempre ringraziava Dio.

Alla fine di ogni mese, nelle quattro tempora delle stagioni, alla fine d'anno aggiungeva pratiche speciali nelle preghiere serali in famiglia.

Bene conosceva che il ringraziamento è l'anello dei benefici di Dio!

Le disgrazie non lasciano mai l'uomo come lo trovano: o lo fanno più buono o lo fanno più cattivo! Su Carini Sante, la disgrazia mai da lui proferiva nemmeno verbalmente, produceva l'effetto di una leva, lo innalzava a Dio.

L'anno 1913 gli muore la moglie, dopo alcuni giorni dalla nuora, unica donna che aveva in casa. Non emette un lamento, non da una lagrima. Ad un amico che, mentre la bara cala nella fossa gli fa le condoglianze: "Caro Sante bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio, alle disgrazie".

Imperterrito gli risponde: "No, no, queste non sono disgrazie, ma grazie, doni di Dio. L'ho avuta tanto con me, adesso è andata con il signore. e poi Gesù ha patito, ha sofferto molto più di me, è stato messo in croce per gli uomini".

Otto mesi dopo lo sposalizio si ammala gravemente di febbre intestinale. Il medico curante ha declinato ogni speranza di guarigione. Il parroco gli ha amministrato gli ultimi sacramenti. I famigliari accanto al letto piangendo, recitano il rosario, temendo da un momento all'altro il decesso. Solo l'ammalato andò nell'acmè del male calmo, tranquillo, sereno come un angelo.

Ad un tratto solleva il viso quasi raggianti e con risolutezza afferma "non piangete, non piangete io non muoio, sono troppo necessario alla famiglia". Il diario continua: "Iddio me lo ispirava. infatti specialmente dopo l'Estrema Unzione, il miglioramento fu rapidissimo, e via sempre in meglio".

Il 27 dicembre 1936 muore un'ottima giovane a Costa-Curletti. Le compagne, la famiglia cadono in uno sconsolato pianto. Solo Carini Sante nella sua fede trova parole consolatrici: Non bisogna piangere, non bisogna piangere, la Rosanna era tanto buona, Dio le voleva bene che la prese con sé in Paradiso".

Alla famiglia tante volte annunciava la sua fine: "alla mia morte e dopo la morte non dovete rammaricarvi, non dovete piangere, perché io andrò a stare meglio con Gesù e la Madonna". Mai cadde dalla sua bocca un lamento contro Dio, la natura, il tempo.

Ascoltando le lagnanze sul più o meno infelice andamento della stagione, subito chiudeva la bocca agli interlocutori: "Ma al tempo delle Rogazioni maggiori e minori chi si vede in chiesa? Quasi nessuno, il parroco, due uomini e quattro donne, poi pretendono anni di abbondanza, si vuole sempre bel tempo".

Quanta sapienza! Settantanovenne leggeva la Bibbia, che teneva sempre accanto al letto con un vecchio manuale di preghiere e di meditazioni sulla passione di Gesù, studiava il catechismo come un bambino e come un bambino e si è presentato davanti a S.E. Ersilio Menzani, vescovo di Piacenza pochi mesi davanti alla morte.

Modesto agricoltore non aveva studiato nè filosofia, ne teologia, pure nella conversazione, nella sua parola, era sempre un alto insegnamento. Con la fede aveva i sette doni dello Spirito Santo, che in lui sbocciavano nelle occasioni come profumo di incenso. Nelle questioni la sua voce imbalsamata da questo profumo vinceva tutte le astuzie. Era sempre vincitore sulle prime e prima della fine.

Padre di famiglia, avrà avuto certamente le sue angosce e le sue pene, ma mai le proferì e nessuno le ricorda. Invece quanto sentiva le pene di un altro, incitava alla espiazione dei falli incorsi, all'esercizio della virtù e ricordava che la vita non è divertimento ma dovere.

La sua fede suggeriva parole ed arti che sorpassavano tutti i ritrovati della comune diplomazia. Parlava poi adagio, sicuro, leale, perché come diceva padre Cristoforo - l'uomo onesto in faccia al malvagio piace generalmente con la fronte alta, con lo sguardo sicuro, con il petto rilevato.

E, sempre si accontentava delle tre cose di cui gli uomini non possono fare a meno: il pane, la salute e la speranza.

Con la fede Carini Sante possedeva sorella speranza.

LA CARITA'

Pertransiit Benefacendo. Non torse un capello ad un suo simile, nè covò fiele o ira nel suo cuore, ma si sacrificò per far del bene a tutti, si cattivò l'affetto di tutti e raccolse stima ed ammirazione dovunque.

La sua casa era aperta, sempre ospitale con tutti. Fino all'ultimo giorno della vita come il patriarca Abramo andava incontro ai forestieri ai conoscenti, agli amici. Li pregava caldamente che volessero accettare la sua ospitalità: "Venite, venite un poco in casa, riposerete, mangerete un pezzo di pane, berrete un bicchier di vino e poi ve ne andrete".

Tutti, proprio tutti quelli che passavano a Costa - Curletti per accontentare il caro Sante sentivano il dovere di entrare, di rifocillarsi e poi di continuare il cammino.

Quanti saranno stati, così beneficiati? Dio solo lo sa. La sua casa era come un porto di mare, l'unica osteria in cui tutti entravano e nessuno pagava. Non esagero. Lo sanno bene gli abitanti della montagna. i viandanti, i mendicanti, i rivenditori ambulanti, i pellegrini potevano qui anche trovare un comodo letto per passare la notte.

Verso i poveri l'anima sua vibrava di compassione e di tenerezza. Era stato alla scuola di povertà, e mai ne dimenticò la lezione! Li conduceva in un'altra stanza vicina apriva loro grossi cassoni di frumento o di farina, e poi diceva. "Prendete, prendete quanto volete, su ancora prendete. Dio mi ha dato del bene perché faccia del bene. Più io faccio carità più dio me ne manda".

L'anno 1913 dopo settimane di acqua torrenziale il torrente Ruffinati straripava con ingenti danni. Cervini Lino col figlio Paolo a stento una notte poterono trarsi in salvo a Costa Curletti. Bussarono alla porta di Carini Sante. Il buon padre fa loro preparare una abbondante cena, li mette in un caldo letto. Il mattino seguente veste completamente a nuovo il figlio Paolo, dà loro una ricca colazione, le provviste di cibo pur per il viaggio e poi li saluta soddisfatto di aver compiuto una opera buona.

Nei contratti di compera e di vendita con lui tutti subito si accordavano. Qualunque patto andava sempre bene. Spessissimo esigeva meno del prezzo offertogli. A Ferriere, a

Piacenza a Bobbio, quando gli si presentava l'occasione era felice di potere offrire ai conoscenti e agli amici un bicchiere di vino ed anche una colazione. Tutti ambivano alla sua compagnia. Forestieri, passanti gli prendevano utensili dei campi? Non si accorava, ma semplicemente diceva: "Quelli ne hanno meno di noi e ne hanno più bisogno di noi. A Pasqua, andandosi a confessare me li riporteranno. A me basta avere il necessario. Quello che vale è non perdere il santo timor di Dio" poi argutamente sentenziava. "La roba degli altri mangia la propria".

Era poi un appassionato fabbricatore di alpenstock della montagna. "Occorrono anche i bastoni per camminare in montagna - mi diceva pochi mesi fa - ma tutti non hanno tempo a farli bisogna quindi che ci sia alcuno che li faccia".

E ne dava a tutti quelli che passavano alla sua casa e ne mandava anche all'estero. Da alcuno non accettò mai nulla. "Non li faccio per i soldi, ma per amore di Dio, per farmi dei meriti" rispondeva a quelli che volevano offrirgli una piccola remunerazione.

Quanti alpenstock avrà fatto in tutta la sua vita? Non meno di settemila. Settemila bastoni fatti per amor di Dio.

Oltre questa carità materiale, Carini sante ne possedeva un'altra più nascosta, più preziosa, del sorriso, della benevolenza del compatimento.

A tutti ripeteva la bella frase manzoniana senza saperlo: "Siamo quaggiù per aiutarci l'un con l'altro. Il Signore c'è anche per i poveri".

Spesso andava lui dai litiganti, ma più spesso veniva visitato da clienti del genere. Cito solo un esempio. Da anni si protendeva in lungo una agitata questione a Cattaragna fra Luigi Cervini ed un compaesano.

Un mattino invernale va da loro carini sante. Dopo ragionamenti su ragionamenti, con la sua parola persuasiva ed incalzante a sera finalmente induce i contendenti alla pace, e dona lire 100 all'altro avversario.

Avvocati per accomodar liti spillano denari. Carini Sante rimette del suo!

Per tutti era, avvocato, consolatore, padre.

LA PREGHIERA

Carini Sante non solo mattina e sera faceva lungamente la - toeletta dell'anima -, ma starei per dire, di continuo. Le sue pratiche religiose, divennero abito, vita religiosa.

"Si può pregare in istrada, nei campi, in casa, lavorando, mangiando, camminando" ripeteva a quelli che di orazione sapevano ben poco.

E, prima faceva ciò che poi diceva. Avanti e dopo il lavoro innalzava una preghiera allo Spirito Santo. Alla pastura delle pecore e degli armenti traeva di tasca la corona e recitava il Rosario. A Dio offriva il lavoro, la fatica, il tempo, la vita.

"Ogni momento e qualunque cosa si faccia, bisogna sempre pensare al Signore; perché tutte le cose che si fanno se non sono offribili a lui, se non sono fatte col fine di piacere a Lui, andranno sempre a finire male. Se Dio non benedice ogni nostro lavoro non vale la pena di seguirlo e perdere il tempo.

Nell'avvento la sua conversazione parlava dell'aspettativa del Redentore. Nel tempo natalizio intratteneva i famigliari su fatti della infanzia e della vita di Gesù. In quaresima specialmente nelle settimane di passione e nella settimana santa l'anima sua sensibilmente si commuove nei ripetuti racconti dei patimenti del Crocifisso.

Nel mese, che la Chiesa consacra ai defunti pregava più a lungo per le anime dei purganti ed alle consuete orazioni serali aggiungeva pratiche speciali.

Aveva veramente un culto per le anime purganti. "In questi giorni - diceva in casa - bisogna pregare molto per i defunti, perché tutte le anime del purgatorio aspettano le nostre preghiere. E si deve pensare che oggi ci sono esse e che domani ci saremo noi".

Al ritorno d'un funerale, alla notizia della morte di qualcuno, in quella sera in famiglia si recitava il santo rosario in suffragio di quel defunto. "Se avremo liberato qualche sua pena con le nostre preghiere, quando sarà in paradiso farà molto per noi".

Alla fine d'ogni mese, d'ogni anno, nelle quattro tempora delle stagioni ringraziava in speciale modo Dio.

Dio va sempre ringraziato perché Egli ci dà tutto. A carnevale, in occasione di feste mondane maggiormente invitava alla preghiera. "Chi prega si salva e chi non prega si dannà". E dava il motivo. "Perché in questo tempo è facile che anche i buoni facciano del male. I cattivi fanno altro che male. Come sapete il male attira anche sopra i buoni i castighi di Dio, se i giusti non pregheranno tanto e bene da placare l'ira di Dio". Poi portava questo esempio "Immaginate che un padre abbia un bel suolo di dodici figli, dei quali otto o nove cattivi e solo tre o quattro buoni. I cattivi com'è naturale daranno dispiaceri al padre e saranno puniti. Ma anche i buoni se non faranno suppliche al padre se non convertiranno i cattivi saranno castigati con loro. Se invece i buoni pregheranno il padre di perdonare e prometteranno di condurgli anche gli altri fratelli lo stesso padre benedirà a quelli e perdonerà a questi. Così dobbiamo fare noi con Dio. Noi in questo tempo figuriamo i figli buoni, veri cristiani. Così Iddio non castigherà nessuno, e tutti si salveranno".

Si aspettava il bel tempo, si desiderava una buona giornata per una festa religiosa, proverbialmente si diceva: "Bisogna far pregare Sante". E, si avverava l'aspettativa. La sua fidente preghiera era sempre efficace anche quando sembrasse frustata dagli eventi contrari. Vicino alla preghiera metteva il sacramento della penitenza, la partecipazione alla eucarestia, la divozione alla madonna, la osservanza dei precetti generali della chiesa.

Egli stesso tante volte disse il modo in cui si confessava e si comunicava. Ascoltiamolo. " Mi preparo bene fin dal giorno prima. Cioè dal giorno prima comincio a pensare ai luoghi, ai modi al tempo alle occasioni di peccato, al male che ho fatto dall'ultima confessione ben fatta. All'indomani in chiesa prego lo Spirito Santo, Maria Santissima, l'Angelo mio Custode affinché mi illuminino la mente, onde io possa con sincerità e precisione confessare i miei peccati. Quindi mi esamino ancora sui dieci comandamenti, sui precetti della chiesa, sui vizi capitali, sugli obblighi del mio stato. Così preparato faccio l'atto di contrizione. Per eccitarmi un profondo pentimento penso alla passione e alla morte in croce di Gesù, ed imploro il perdono - Gesù mio che con la vostra infinita bontà e misericordia perdonaste e chiamaste la Maddalena peccatrice, che chiamaste in paradiso il ladrone pentito, eccomi anch'io ai vostri piedi pentito. Gesù perdonatemi perché ho peccato. Voi non volete che io sconfidi in Voi, Voi anche dopo questi peccati mi volete bene, ebbene allora perdonatemi e datemi la grazia di non commettere mai più peccati -. Dopo questo atto di contrizione, fatta la debita accusa dei peccati, detto allora l'atto di dolore e recitata la penitenza impostami dal confessore, ringrazio profondamente il Signore di avermi perdonato.

Almeno poi una volta all'anno a Pasqua faccio la confessione generale, cioè riconfesso tutti i peccati della mia vita. Per queste se non sono capace di fare un completo esame di coscienza, prego il confessore che mi faccia Lui le domande alle quali io rispondo più giustamente che so".

Alla S. Comunione mi preparo con atti di fede, di speranza, di carità e con tutto quello che mi viene in mente. Dopo la S. Comunione ringrazio Gesù d'essere venuto da me. Prego la B. Vergine, gli angeli, i santi miei protettori, che ringrazino Gesù per me. A mezzo loro chiedo a Dio le grazie che sono necessarie all'anima mia. Da ultimo prego per i bisogni

spirituali e temporali della chiesa, per il Sommo Pontefice, per i nostri sovrani, per il parroco, per la mia famiglia, per i parenti lontani, per i miei benefattori, per le conversioni dei peccati e per le anime purganti.

Dall'anno di erezione della confraternita del SS. Sacramento in Curletti diede il suo nome e sempre ne occupò la carica di priore.

Alle funzioni eucaristiche private o pubbliche non mancava mai con il suo bel abito - bianco come un giglio rosso come una fiamma. Quanto lo custodiva gelosamente e rispettosamente. Non lo lasciava negli angoli della chiesa o della sacrestia, ma lo portava a casa, lo collocava al posto d'onore nella sua camera.

In occasioni di XL ore o di esposizioni solenni di Gesù stava ore ed ore davanti a Gesù in atteggiamento angelico. In casa, nei campi, per istrada sentendo le campane della elevazione o della Benedizione, si scopriva il capo, si inginocchiava e recitava tre Pater, Ave, Gloria.

Teneva sempre la corona del S. Rosario in tasca e lo recitava più volte al giorno. Tutte le sere, proprio tutte le sere chiunque fosse in casa sua, senza rispetto umano o meglio senza vita umana intonava la bella divozione, quando il tempo lo permetteva sulla piazzetta centrale della villa, e tutti i Costesi gli rispondevano sotto la volta stellata del cielo, altrimenti in famiglia. Ed al rosario faceva seguire una lunga sequela di preghiere.

Quadri della beata vergine coprivano la maggior parte delle pareti della camera. In occasione di feste, in onore alla Madonna alla gioventù che partecipava in schiera non si stancava di ripetere: "Andate, andate alla festa, ma prima dovete onorare la Madonna e poi divertirvi. Al suono dell'Angelus Domini, mattino, mezzogiorno e sera in qualunque luogo si trovasse si scopriva il capo e recitava la Salutazione Angelica. Godeva quando si imbatteva con altri, perché anch'essi partecipassero alla preghiera: "L'orazione in comune vale di più".

Fin da giovane si era iscritto alla confraternita della Madonna del Carmine, di cui sempre portava al collo lo scapolare. Nel mese di maggio faceva fioretti palesi in onore della Madonna astenendosi da soddisfazioni lecite. Fungeva da sacerdote nella pia pratica serale nella aula scolastica di Costa-Curletti. "Venite, uomini, giovanotti, venite a cantare le canzoncine alla Madonna " e così raccoglieva tutti. Anche i più restii o non dovevano farsi scorgere da Sante, o ubbidire.

Il digiuno e l'astinenza erano per lui sacri. Le praticò entrambe prima e dopo l'età prescritta e benché non fosse mai tenuto per il lavoro servile cui era obbligato.

Nel tempo quaresimale, specie nella settimana santa la mortificazione aumentava ed eccitava gli altri a fare altrettanto: "In questo tempo bisogna far molto penitenza in riparazione dei nostri peccati ed in onore della passione e morte di nostro Signor Gesù Cristo". A chi opponeva difficoltà ripeteva: " Tutto s'offre chi sa mirare Gesù Cristo in croce".

Le domeniche e le feste erano per lui veramente i giorni del Signore ed i suoi giorni di riposo. Lo si notava anche più contento: "Oggi è il giorno del Signore, bisogna essere contenti, allegri nel Signore".

Alcuni giorni prima della morte mi narrava questo episodio: "In America avevo un amico, un buon amico la di cui azienda agricola andava bene, ma ecco che dopo una buona annata di fieno, si appiccò il fuoco, non si sa come, al fienile. Tutto andò distrutto. Il danno complessivo fu assommato a L. 10.000. Il buon uomo allora pensò nell'anima sua donde potesse essere causato questo nuovo e inaspettato infortunio.

Dopo aver fatto un severo esame di coscienza si avvide che molti giorni di domenica aveva lavorato.

Risolvette per l'anno venturo di astenersi completamente dalle opere servili in tali giorni. Mantenne la promessa. L'anno dopo l'attivo dell'azienda fu di L.15.000.

Vedendo in tale giorno alcuno nei campi subito lo ammoniva con appropriati ammonimenti: "Il lavoro della domenica mangia il frutto del lavoro della intera settimana. Chi lavora alla domenica ne ha sempre meno degli altri. Lavorate pure in giorno di festa e poi lamentatevi, che fa cattivo tempo che tutto va male - Ah se fate così aspettatevi pure del bene - Oggi non solo non bisogna lavorare ma si deve anche fare del bene.

E' il giorno di Dio, dunque delle preghiere, delle opere buone. "In questo stesso anno un amico, dopo una leggera grandinata gli manifestò: " Eh... quest'anno è tempestato, quindi dobbiamo lavorare anche la domenica per sbarcare il lunario". Sante subito gli rispondeva troncandogli la parola in bocca: "Proprio per questo è tempestato. Se andassero tutti almeno alla ad ascoltare la S. Messa invece di andare a mietere alla domenica certamente non sarebbe tempestato".

Dopo la preghiera viene il lavoro. Carini Sante lavorò tutta la vita. Diede il massimo di produzione. La sua anima per la casa di Dio aveva sensi di tenerezza squisita devozione filiale, attaccamento paterno. "Nella chiesa abita il signore, mi ripeteva spesso e quindi tutto deve essere bello, ornato, decoroso".

Ritornando dai lunghi viaggi della Francia e dell'America, giunto sul monte Pietra Marcia, poteva scorgere il bianco campanile della sua chiesetta, si commuoveva. Lagrime furtive cadevano dai suoi occhi. Si inginocchiava verso la chiesa, ringraziava Dio del felice viaggio avuto.

Fino da giovane, diceva che prima di morire avrebbe voluto visitare cento chiese parrocchiali. Visse ancora molto tempo dopo, e riuscì a visitarne più di trecento. Agli amici che ritornavano da altri paesi chiedeva " Hanno una bella chiesa?" Lui, arriva in una parrocchia, la prima visita, la prima amicizia la faceva alla chiesa. Osservava attentamente altari, statue, panche.

Perché, come è la chiesa, così saranno anche i parrocchiani. Se la chiesa è ben tenuta, anche i parrocchiani almeno in parte saranno buoni, avranno fede, carità.

Quel paese invece che ha la chiesa in disordine ha gente che fa pensar poco bene.

Carini Sante in chiesa aveva il portamento di un angelo. Anche da giovane non si confondeva con la massa grigia del popolo che sta ritta alla porta ed appoggiata alle colonne. Si metteva nella panca. Seguiva accompagnava il sacerdote in tutte le funzioni liturgiche. Non permetteva chiacchiere, distrazioni, scompostezze. A quelli che osservavano lo scambio di qualche parola semplicemente diceva: "State attenti, guardate il sacerdote, è lo stesso Gesù Cristo".

Non fu mai secondo a nessuno nelle iniziative di bene. "io darò L. 500 per i sacri paramenti, io metterò il cemento per il pavimento, io metterò il legname per il soffitto, io pagherò il falegname". Ed era un uomo che quando prometteva cento dava centocinquanta. Vendeva un appezzamento di terreno, metteva all'asta un bosco, spesso il ricavato lo distribuiva ai bisogni della chiesa, della popolazione della sua casa.

Non meno affetto, stima, venerazione nutriva per i legittimi rappresentanti della chiesa, il Papa, il vescovo, il parroco.

Secondo la intenzione del Santo Padre, ogni sera recitava in casa un Pater, Ave Maria, Gloria Patri. Ne teneva esposta la immagine nella camera da letto accanto alla immagine di Gesù e della Madonna.

Del suo vescovo, dal quale si sapeva amato diceva; "Non dobbiamo solo amare e guardare il nostro vescovo, come un uomo grande e persona cara, ma dobbiamo vedere ed amare in Lui Gesù Cristo stesso.

Egli per noi è il rappresentante di Gesù Cristo sulla terra, e in Lui e nel Papa dobbiamo venerare Dio."

Dal Papa, dal vescovo, discendeva al parroco. E il grande Sante sempre aiutò il parroco.

Lo chiamava sempre con un bel appellativo "Signor Prevosto" chinando il capo in segno di rispetto. Fu chiamato - il padre del sacerdote - e giustamente. Lo sanno per esperienza quelli che hanno avuto la felicità di conoscerlo.

Il primo frutto della campagna, le primizie dei campi erano riservate a Lui.

Giunto io in parrocchia inaspettatamente la sera del 17 settembre 1935 subito mi mandò in canonica il figlio con la cena. La divina provvidenza per mezzo suo provvedeva a tutto. E così facendo si arricchiva doppiamente.

L'APOSTOLATO

L'apostolato, è forza d'animo che resiste al male e che compie il bene nella famiglia e nella società. Carini Sante fu l'apostolo della famiglia e della società. Così con virtù e con l'esempio allevò una famiglia dai costumi illibati, vero santuario di fede e di virtù. Nelle sue varie case mai permise uno scherzo meno che decoroso, un divertimento pericoloso, un trattamento poco onesto. Tutti sapevano il suo pensiero in proposito e quindi si guardavano bene dal contraddire anche per poco la sua idea.

Avrebbero subito preso la porta con onta e vergogna dalla quale erano entrati. In ogni circostanza esortava gli atri a diventare sempre più buoni e dava egli stesso luminosi esempi. Nelle belle occasioni liturgiche della chiesa incitava tutti ai sacramenti. Ad un frazionista che gli osò rispondere "io non so a che andarci a fare a confessare" subito lo riprese "quando non si hanno peccati sulla coscienza è ottima cosa fare la Santa Comunione egualmente. Ma è cosa rara trovarsi senza peccati, dopo essere stati tanto tempo lontani dalla confessione". Conoscendo poi che l'interlocutore era anche padre di famiglia gli chiese: "Voi siete anche padre di molti bambini... ebbene ditemi di educare bene i vostri figli? Insegnate ad essi la religione e la fede? Non avete mai dato loro cattivi esempi? Questi sono i peccati da confessare e di questi se ne possono trovare molti pensandoci bene".

Tutti cercò trarre dall'errore e ricondurre sulla buona via. A questo proposito racconta la madre di un parroco di Curletti, che quando gli riusciva difficile tale opera di persuasione e di bene invitava anche il figlio suo, "Lei che è tanto buono, Lei che è tanto bravo e sa trattare bene con tutti venga con me in quella casa, venga con me da quell'individuo, in due riusciremo meglio nel nostro intento". Andavano insieme.

I fatti gli davano pienamente ragione. Ancor giovane in Francia chiamava in disparte nelle ore libere i compagni di lavoro, insegnava loro le orazioni essenziali del cristiano, li accompagnava a messa ed insegna loro tanti buoni ammaestramenti.

Negli Stati Uniti si imbatté su una piazza sulla quale stava issata una grande croce di Gesù redentore in una donna di religione pagana, che gli domandò spiegazione del monumento; "quello è il figlio di Dio, fatto uomo Redentore nostro Crocifisso dagli uomini iniqui per causa delle nostre colpe", subito le commentò il nostro Sante. Quella, sentite queste brevi frasi fu talmente impressionata che si mise a piangere.

Semplice contadino apprezzò la stampa cattolica e la diffuse. Fu sempre abbonato a qualche quotidiano o settimanale cattolico: Stille benefiche - La regione Lombarda - Il giovane Italiano - Il Nuovo Giornale.

Parlando della sua giovinezza spesso diceva che se non si fosse sposato sarebbe andato in mezzo al mondo lavorando e facendo del bene, insegnando la nostra fede. "Sarei

andato in tutte le regioni dell'America a lavorare ed a evangelizzare. Lavorando in quei posti avrei imparato a conoscerli, a capirli ed a farmi capire.

Mi sarei fatto dei buoni amici, avrei loro insegnato tante belle cose, essi poi li avrebbero insegnate ai loro figli, amici e conoscenti e così chissà quante anime avrei salvato".

Nelle lettere ad amici, conoscenti vicini e lontani mai ometteva un pensiero di incoraggiamento al bene, il pensiero di Dio, della divina Provvidenza - Grazie a Dio - con l'aiuto della vergine Immacolata e dei Santi - se Dio vorrà.

Era sempre lui l'incaricato ufficiale nella sua frazione, a Curletti e in America, delle collette per la Chiesa.

Faceva sempre molto, perché sapeva fare andando al cuore.

Qualunque causa non poteva essere data nelle migliori mani. Da appena due anni iscritto all'Azione Cattolica (prima mancava questa organizzazione a Curletti) presidente della sua associazione S. Giuseppe, ne divenne l'anima e la vita. Nelle adunanze prendeva parte attiva, e sempre dava il suo saggio contributo di pensiero e di opera.

LA MORTE

Quelli che vivono di fede camminano forti incontro alla morte. Carini Sante andava con passo franco incontro ad essa. "Oh! la morte è un bene per me. Con essa vado a star meglio. Niente è più bello che morire dopo aver conosciuto tutto quello che si può conoscere quaggiù Dio, Gesù Cristo, la chiesa, la Madonna."

Parlando nelle conversazioni delle morti belle, cattive, del luogo, del tempo della morte così si esprimeva: "La miglior morte è quella di una paralisi cardiaca, quando si è in grazia di Dio e si è fatta la S. Comunione.

Con tal morte, senza malattie e senza patimenti si va subito in paradiso". E, subito aggiungeva: "Io, io stesso desidero tale morte e prego Dio che mi faccia morire così".

Avendo conosciuto in vita un pessimo soggetto che morì di paralisi cardiaca, mi commentava: "Quantunque fosse una canaglia, uno dei più cattivi uomini che io abbia conosciuto ha avuto una bella morte. E' questo favore che Dio concede anche a dei delinquenti, in compenso di quel pochissimo bene che hanno operato in vita".

Riguardo alla vestizione per la sepoltura lasciò detto alla famiglia: "Il mio cadavere avvolgetelo semplicemente in un bianco lenzuolo di lino, dopo avergli fatto indossare la divisa della santa compagnia.

Come passarono gli ultimi suoi giorni? L'ultima settimana di vita fu l'ottima dei morti. Lo si notò più devoto, più raccolto, più penseroso. Tutte le mattine si accostava al Banchetto Eucaristico. A casa accudiva ai campi ed al pascolo. L'ultimo giorno lunedì è stato in un certo qual modo radioso e rivelatore. Una nube di dolce tristezza avvolgeva la sua spaziosa fronte. Diede un comando ad uno di casa così affabilmente: "Se vuoi, se ti pare puoi andare...", Non aveva mai fatto così! La sera, consuma la parca cena in seno alla famiglia. Terminato il pasto, quando tutti sono liberi dalle incombenze domestiche, stacca la vecchia corona dalla parete che dice benedetta dal papa ed incomincia: "Diciamo il santo rosario".

"Deus in auditorium meum intende". Tutti i famigliari rispondono in coro; "Domine ad adivandum me festina". Seguono le litanie lauretane, che scandisce lentamente, quindi le preghiere di rito consuetudinario, un Pater, ave Gloria, ai santi angeli custodi, un Pater, ave Gloria a tutti i santi; un Pater, ave Gloria per le anime purganti; un Pater, ave Gloria per gli agonizzanti della notte; un Pater, ave Gloria secondo la intenzione del Sommo Pontefice, un Pater, ave Gloria a S. Giacomo e S. Giustina, titolari della chiesa; tre Ave alla Madonna, come Salus infirmorum, il Dio sia benedetto, l'Angelus Domini; e finisce con la giaculatoria Gesù

Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia, Gesù Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima mia agonia, Gesù Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia. Così sia.

Passa ancora qualche minuto in famiglia poi si ritira nella camera da letto.

Si inginocchia sul vecchio genuflessorio, davanti alla Madonna del Buon Consiglio, che guarda da un antico quadro, bianca e sorridente. Fa le ultime preghiere della sera. E' un sospiro, un gemito, un pianto!

Si alza, passa davanti all'immagine di S. Giuseppe e della Sacra Famiglia.

Si mette a letto. Fa l'ultimo segno di croce, recita le ultime giaculatorie. Volge un'occhiata, un pensiero al Crocifisso.

Il mattino seguente, il giorno nove si alza per tempo per venire in chiesa. Hanno termine le funzioni funebri dell'ottavo dei defunti.

Alla fonte incontra una amica. Le accusa malessere: "Non sto molto bene da alcuni giorni, ma ai miei non ho ancora detto niente".

Qual pensiero delicato! Soffre e tace! Viene a messa. E' pensoso, ha il passo accelerato. Sembra che alcuno lo chiami. Lungo il cammino viene raggiunto dalla figlia Luigia. Procedono insieme. Eccolo alla chiesa. Questa mattina non viene in coro, accanto ai bravi cantori, ma sta in sacrestia sull'inginocchiatoio. E' tutto raccolto, ha le mani giunte, fa il preparazione alla sua ultima Comunione. Mentre il chirichetto recita il Confiteor Sante viene all'altare. La bianca ostia è posata sulla sua lingua, discende nell'anima sua. Si ritira al suo posto e fa il ringraziamento. che cosa questa mattina avrà detto a Gesù, e che cosa Gesù avrà risposto a lui? "Gesù io son già presso ad essere immolato ed il tempo del mio scioglimento è imminente. ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. del resto mi è serbata la corona di giustizia, che mi renderà il Signore in quella giornata".

Gesù a lui rispose: "fra poco sarai con me in paradiso".

La messa è terminata. Sfila la processione per il cimitero. Procede la croce, vengono gli uomini, il sacerdote, seguono le donne. Sante con prontezza apre la porta della sacrestia. Si mette davanti vicino alla croce e non presso il sacerdote come le altre mattine.

Giunti in mezzo al paese, dopo la fonte centrale si scorge un movimento insolito. Carini Sante è caduto. Viene raccolto dai più vicini e portato nella prima casa aperta. Il degente cerca di balbettare parole confuse, socchiude le palpebre, si irrigidisce spira senza proferir voce. L'ultima parola sarebbe stata di addio... perché avrebbe dovuto dire addio ai suoi, se egli pur allontanandosi in apparenza rimaneva sempre con loro?

Il parroco gli amministra la Estrema Unzione in fronte sotto condizione. Si fa ressa nella casa. Tutti vogliono vedere, tutti vogliono sentire.

L'ineluttabile, l'irreparabile - è morto - è constatato. E' morto un santo -, il padre della carità -, il padre della gente, vorrei io essere al suo posto.

Sono questi i primi giudizi del popolo.

La voce del popolo o è la voce del nulla o è la voce di Dio. In questa circostanza si scorge una prova dell'amorevolezza del Signore. Anche quest'ultima sua preghiera fu esaudita. Non passò per le sofferenze e le agonie, che di ordinario affliggono il passaggio da questa all'altra vita, e che servono di purificazione.

Ma come aveva chiesto passò istantaneamente dal campo del suo lavoro a ricevere il ricco premio che si era meritato.

La salma, avvolta in un bianco lenzuolo, viene portata a spalla di uomini a Costa, seguita da molto popolo. Sulla villa e il paese è caduto un pathos religioso. Tutti hanno il dolore sulla fronte. Camminano frettolosi senza i complimenti d'uso. E' morto la loro guida e il loro benefattore. il suono lugubre e lamentevole delle campane a morto trasmette sulle ali del vento la ferale notizia alla vallata. Si manda la notizia ai parenti lontani, a S.E. Ersilio Menzani vescovo di Piacenza, che subito risponde "Condolendo si invia pastorale benedizione". Già a Ferriere, a Gambaro, a Centenaro, negli altri paesi finitimi tutti lo sanno. Ripetono le medesime espressioni di cordoglio misti a pensieri di gloria.

Ecco Sante sul letticciuolo di rete metallica, par che dorma il sonno del giusto. ha indosso il camice bianco e il rocchetto della confraternita del SS. Sacramento. Quattro ceri ai lati si consumano lentamente. Ha di continuo la visita dei parenti, di amici, di conoscenti, di ammiratori. Per due giornate plumbee, per due notti insonni è vegliato.

Il mattino dei funerali nevicava. Molti intervengono alla prima S. Messa per Comunicarsi. Passano le ore otto, le ore nove e la neve continua a cadere a larghi fiocchi. Il maltempo rende più triste e più penoso il già triste e penoso ufficio della sepoltura. Le ore dieci si fa la levata del cadavere.

Non ostante l'imperversare del tempo, il lungo corteo si snoda sul bianco sentiero spontaneamente diretto dalla lugubre battuta dei cupi ritocchi delle campane risonanti come colpi di martello nel cuore dei mesti processionanti. Apre il funebre associamento la croce. Vengono i bambini delle scuole, gli uomini, le scuole di canto, il clero le ghirlande di bianchi crisantemi, la bara portata a spalla. Seguono le associazioni di Azione Cattolica degli uomini, delle donne, delle donne con le bandiere abbrunate e tutto il restante del popolo che recita il rosario. Le dieci e trenta si entra in chiesa. Cessa la neve. Un bianco raggio di sole dissipa le nubi. E' bel tempo.

Si canta in puro gregoriano l'ufficio funebre e la messa in terzo. Tutto il popolo commosso accompagna il sacro rito. La mesta funzione è finita. Si procede alla assoluzione al tumulo.

All'Oremus finale un singhiozzo tronca la parola nella strozza al celebrante. Non si può proseguire. il suo pianto si confonde con il pianto della folla. Un altro sacerdote intona "In paradisum" la dolce melodia cristiana, cui risponde un eco di angeli.

Si esce dalla chiesa sotto un sole primaverile. Si dispone la processione come prima verso il cimitero. Eccoci al camposanto. La cassa è collocata accanto alla fossa. Il clero intona gli ultimi canti della chiesa con l'accompagnamento di infrenati pianti. Il celebrante con voce tremante trattenendo a stento le lagrime traccia l'ultimo segno di croce, recita l'ultimo Requiem aeternam, la preghiera cristiana della quale la mente e il cuore degli uomini non hanno ancora trovato nulla di più affettuoso da augurare ai morti.

E' questo il momento degli elogi e dei saluti. Solo un uomo legge un breve sermone. Fu questa la miglior soluzione. Troppo diceva, troppo predicava dalla cassa con l'esempio di tutta una vita l'uomo giusto. Aggiungere parole dove insegnava l'esempio, non era necessario.

Un canto si alza mesto, pietoso dalle voci argentine delle giovani: Dal profondo dei miei mali. intanto la salma viene calata a braccia nella fossa della terra, che la nasconderà per sempre agli occhi degli uomini.

L'ultima pagina della vita terrena di Carini Sante è terminata. qui mi ricorrono alla mente le parole del sapiente antico: "Sii saggio e sarai glorificato. sii saggio e il più bel giorno di tua vita sarà il giorno di tua morte". Carini Sante fu saggio, sarà glorificato. il più bel giorno di sua vita fu quello della sua morte. Gli uomini per ammirare una rosa sentono il bisogno di strapparla dal suo gambo. Dio per premiare gli uomini li toglie dalla scena di questo mondo.

Si schiude ora per Carini Sante la prima pagina del libro del cielo. Dice un proverbio orientale che, quando sulla terra muore un santo in cielo si accende una nuova stella. questa nuova stella ci sia luce e guida. E noi tutti che l'abbiamo conosciuto ed amato, ma specialmente Curlettesi non dimentichiamo mai la sua caratteristica e nobile figura, facciamo tesoro dei suoi saggi ammaestramenti, imitiamo i suoi fulgidi esempi.

Curletti, inverno 1938



Don Aldo Boreri a Curletti in una foto del 1937

In alto a sinistra, (?), Maria Bernardi di Gaetano, Rina Carini di Sante, Angela Bernardi detta Giletta, Marcellina Bertotti Di Vanen, sulla porta Bertotti Giovanni di Lazzaro detto Gianera, sedute da sinistra Irma Carini di Giuseppe, Lucia Scaglia di Costante, Clara Bernardi di Costante, Giuseppe e Carlo Bertotti di Costante.